

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La democrazia sindacale è un diritto ed è un dovere

ANTONIO BASSOLINO

C'è davvero qualcosa di malato nella prevalente cultura politica italiana che accomuna quasi tutte le formazioni politiche vecchie e nuove. Drammatico è infatti il distacco tra la sfera politica e la sfera sociale. L'atto gravitante è l'attenzione quasi esclusiva per l'elezione diretta dei sindaci, tanto scarsa è l'attenzione ingiustamente per la democrazia operaia e sindacale. Alla classica scissione dell'operaio tra sé e il prodotto del proprio lavoro sembra oggi accompagnarsi la moderna scissione tra la democrazia del cittadino e la democrazia del lavoratore. Sul piano politico si vota spesso (dal Parlamento al Comune). Si vuole ora giustamente dare più potere al cittadino. Nello scegliere programmi e schieramenti. Ma nelle fabbriche e negli uffici quando e quanto si vota? Della democrazia dei cittadini si occupano tutti. Della democrazia dei lavoratori pochi. In certi momenti quasi nessuno. Eppure anche la democrazia sociale e sindacale dovrebbe essere come la democrazia politica: un valore universale. Se la questione non viene affrontata apertamente e almeno avviata a soluzione temo che un terremoto (non solo una crisi) di proporzioni analoghe a quello che sta investendo il sistema politico possa scuotere prima o poi, il sistema sindacale. E anche la recente vicenda sindacale a determinare una stretta. Prima il 31 luglio. Poi lo straordinario ed unitario movimento di lotta delle scorse settimane. Adesso la decisione di bloccare per il nemergere di serie difficoltà nei rapporti tra i sindacati e all'interno della Cgil l'ultimo sviluppo di scioperi nelle prossime settimane. Ma tra il vincolo unitario e il vincolo democratico e della volontà dei lavoratori non può non essere un rapporto.

È chiaro però che tutti i sindacati sceglieranno questa seconda via per evitare che la scelta di un sindacato concorrente, o che non lo poteri in qualche modo. Dopo di che non vi è necessità di dar vita ad una commissione unica. Ogni sindacato che abbia avuto investitura eletta o per stipulare con il datore un contratto con efficacia generale, può e deve partecipare a una commissione unica. Perché se il sindacato ha i poteri in qualche modo, o per stipulare con il datore un contratto con efficacia generale, può e deve partecipare a una commissione unica. Perché se il sindacato ha i poteri in qualche modo, o per stipulare con il datore un contratto con efficacia generale, può e deve partecipare a una commissione unica.

Si tratta innanzitutto di prendere atto di una realtà. Non è vero che nuovi istituti di democrazia sindacale possono essere solo base patrizia. Nulla di serio si potrà fare finché esisterà nella versione attuale l'articolo 19 dello Statuto che assicura ai sindacati confederali una enorme rendita di posizione che è essa stessa una delle ragioni della loro attuale crisi. L'esperienza fallimentare dell'accordo sul Rapresentante sindacale unitario lo dimostra. L'accordo in sé sarebbe buono (anche se discutibile e migliorabile in vari punti) ma né la Cisl né la Uil né in parte settori e strutture della Cgil hanno davvero interesse ad attuarlo. Bisogna rimuovere il macigno della maggiore rappresentatività dei sindacati e dei confederali.

Il secondo tema è la promozione di un sindacato unitario (reso oggi più possibile e necessario anche dal fatto che la stragrande maggioranza dei lavoratori iscritti a Cgil, Cisl, Uil non è iscritta né al Pds, né al Ps, né alla Dc). È infatti strettamente legato al primo ad una nuova rappresentatività e democrazia sindacale. Nel merito si tratta di confrontarsi con delicati problemi. 1) Come garantire che l'attività sindacale sia attività di rappresentanza di tutti i lavoratori. 2) Come far convivere la democrazia rappresentativa e la democrazia diretta. 3) Come realizzare queste due esigenze ai diversi livelli dell'azione sindacale: rispettivamente dell'azienda e di categoria nazionale, che evidentemente hanno caratteristiche alquanto differenti.



■ BELGRADO. Arrivare a Belgrado di questi tempi non è esattamente facile. L'ombreggio ha fatto cancellare tutti i voli internazionali da e per la capitale serba e non ci sono direzioni che neppure per i voli privati. La latitudine ha fatto sì che negli ultimi mesi si sia capionato ad andare in America senza soldi (il fiammeggiante Roma-New York a trecentomila lire con un massiccio di scorte e permittenti intermedi a Imbrovnik, Zaskibin, Belgrado, per un totale di circa trentasei ore di viaggio e una decina tra decolli e atterraggi) propone un biglietto con ritorno aereo pullman via Bucarest con coincidenza per le Isole del mattino e a quel punto si capisce che il mezzo migliore è l'automobile privata a condizione però di evitare la strada più breve, quella autostrada Zagabria-Belgrado che fu il teatro di una delle più brutte battaglie in quadrilatero di questi anni. L'autostrada è stata infatti da qualche settimana tolta dal traffico da un cespuglio per silenziosamente sui bersagli mobili. Bisogna fare il giro lungo ed entusiasta in Serbia da nord o da est. Partendo da Belgrado si tratta di galoppare attraverso tutta la Slovenia (se si parte da Belgrado) o attraverso i campi coltivati a papavero e ininterrottamente sottoposti a bombardamenti aerei. L'Ungheria, recentemente, ha abbattuto un aereo di linea della Slovenia. La strada più lunga è quella che si percorre attraverso la pianura di un lungo tratto trafficato da piccoli trattori e enormi trattori trincerati. In fermata a dormire, quindi, si stanchi e ripartire la mattina dopo verso il confine serbo. Se si è assistiti da condizioni meteorologiche favorevoli una simile zinghera è anche piacevole. È dato che la Pianonia è veramente bella, un orizzonte piatto, pezzato di verde e di gialli e intervallato di minuscoli caserle, con tetti spiccati come gocce d'oro. In un'occasione mi sono fermato in un piccolo villaggio di un paese di nome Zaskibin. È un paese di un centinaio di abitanti, un paese di un centinaio di abitanti, un paese di un centinaio di abitanti.

Viaggio di ritorno verso casa, passando per la Romania e l'Ungheria

Piccole storie di Serbia e dintorni

Si conclude il viaggio dello scrittore Sandro Veronesi nella Jugoslavia in guerra. Nei due precedenti articoli Veronesi ci ha raccontato la vita normale della «furbata» Belgrado lontana dalla battaglia militare e il contrasto tra la bagaglia dello scontro etnico e il gioco dello scontro sportivo che contrappone Bobby Fischer e Boris Spassky, i due più grandi scacchisti del mondo. Oggi racconta il suo surreale viaggio di ritorno verso casa tra mille contrattempi spiacevoli o piacevoli. Come quando viene accolto con calore nei paesini di confine con la Romania e portato in trionfo come l'erede di Moravia.



Una via di Belgrado sopra postazione serba in territorio croato

frontiera a pochi chilometri dalla Romania e che avrebbe immediatamente chiesto a lui Poco dopo mi telefonò per comunicarmi che questo suo direttore amico personale di tutti i doganieri si è offerto di offrirmi un passaggio personale oltre il confine. Il giorno seguente si presentò a casa mia e ci siamo andati. Il viaggio è stato molto interessante. Il paese è molto bello, molto verde, molto tranquillo. Il paese è molto bello, molto verde, molto tranquillo. Il paese è molto bello, molto verde, molto tranquillo.

Il paese è molto bello, molto verde, molto tranquillo. Il paese è molto bello, molto verde, molto tranquillo. Il paese è molto bello, molto verde, molto tranquillo. Il paese è molto bello, molto verde, molto tranquillo. Il paese è molto bello, molto verde, molto tranquillo.

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe C. Di Tiro
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonia Zollo
Redattori capo centrale: Mario Di Marco
Editoriale:
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio di Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Ansa, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Enzo Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Luliana Rampello, Renato Stedil, Luciano Venturi
Direttore generale: Amato Mattia
DIREZIONE E REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
00187 Roma - viale Duce, 150 - tel. 06/6787775
tel. fax 06/6787775
20121 Milano - via Feltrina, 1 - tel. 02/7721
Quotidiano
Roma - Direzione responsabile: Giuseppe C. Di Tiro
Isanz. n. 215 del registro stampa del 19/11/1975
Isanz. n. 175 del registro stampa del 19/11/1975
Milano - Direzione responsabile: Enzo Proietti
Isanz. n. 158 e 2570 del registro stampa del 19/11/1975
Isanz. n. 175 del registro stampa del 19/11/1975
Milano - 3/11

Sgarbi è un acquario: poveretto!
ENRICO VAIME
L'acquario di Sgarbi è un acquario di poveri. È un acquario di poveri, di poveri, di poveri. È un acquario di poveri, di poveri, di poveri. È un acquario di poveri, di poveri, di poveri.

